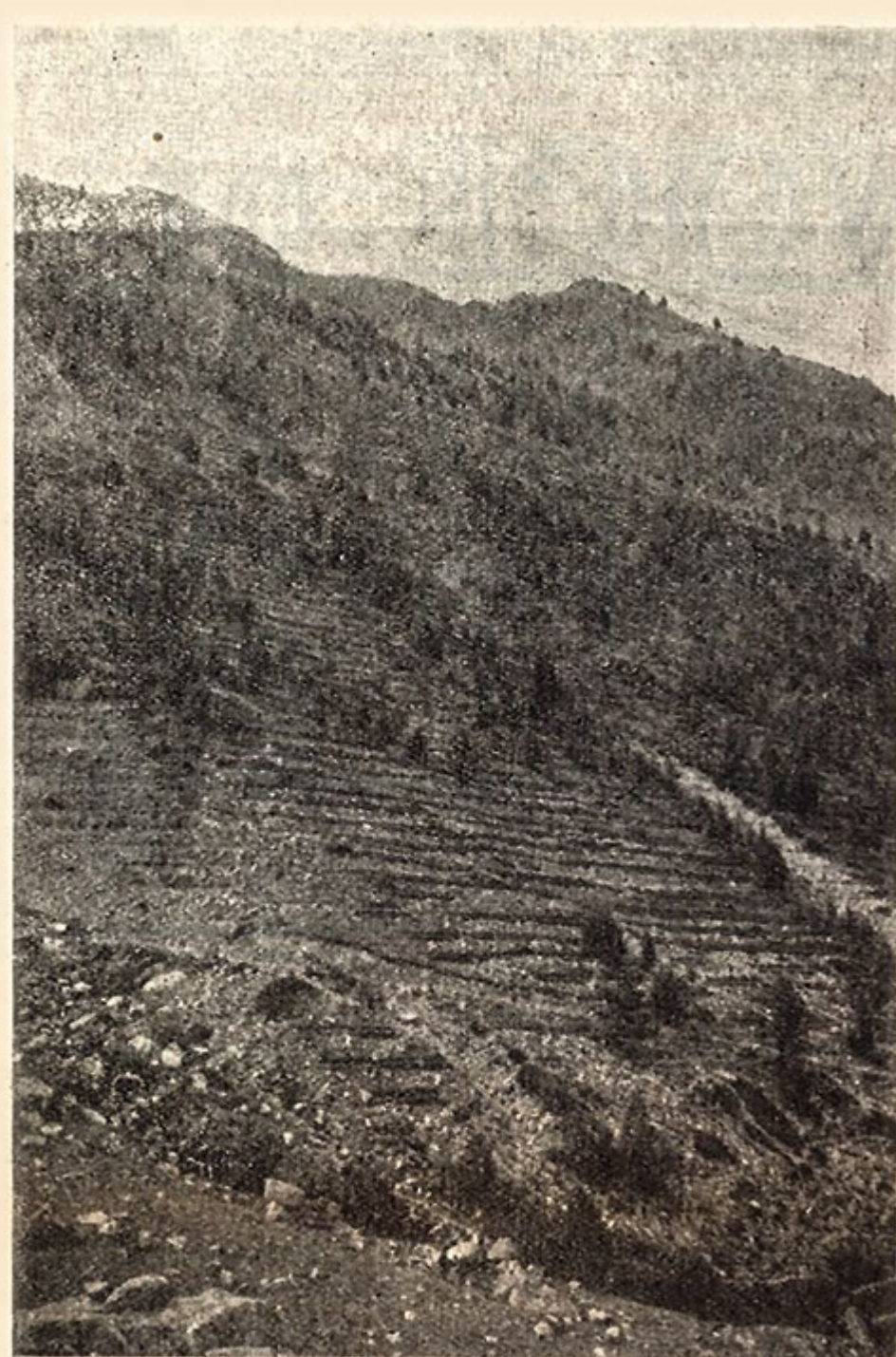


Le cronache invernali su “La Voce di Sant’Anna” documentano neve, natura e danni stagionali. Negli anni, sensibilità ecologica crescente: osservazioni su flora e fauna, giornate ecologiche, educazione ambientale per i giovani.



— 8 giugno 1984: Ancora sommersa nella neve.



Una veduta della montagna del Santuario scavata a gradoni accanto della Forestale per gli rimboschimenti

Un'impresa del C. A. I. e del Rettore

Ascesa invernale al Santuario S. Anna di Vinadio

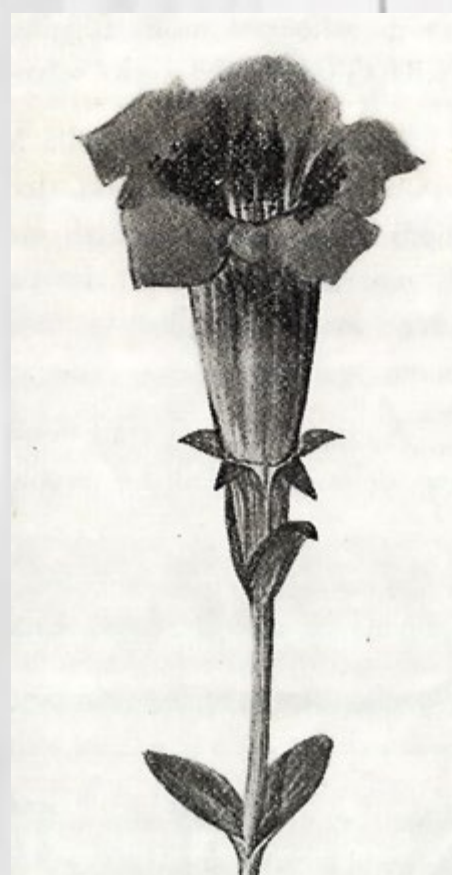
In condizioni atmosferiche proibitive, in pieno inverno, sono saliti i primi pellegrini dell'Anno mariano all'antichissimo Santuario della Mamma della Vergine



Verso S. Anna sul nevaio dei Ciaperot.



Il 27 maggio alcune Suore giungono al Santuario sulla neve fresca



Dai *diari* delle visite invernali alle note sulla *natura*

Una delle rubriche presenti nel bollettino “La Voce di Sant’Anna” riguarda le notizie dei **sopralluoghi invernali** da parte del rettore del santuario. Nei numeri del bollettino di riapertura annuale dell’attività vi furono sempre abbondanti dati sull’andamento della stagione passata e di eventuali danni provocati dal cumulo di neve, che arrivava spesso a sommergere totalmente la chiesa.

Con la firma del geologo Gian Carlo Soldati vennero illustrati gli effetti delle ere glaciali sul vallone di Sant’Anna.

Con gli anni del servizio di don Pepino, appassionato e robusto sciatore, le visite invernali furono più frequenti, corredate di molte osservazioni non solo sulla chiesa sommersa sotto la coltre bianca, ma anche sulla natura circostante.

L’**attenzione alla natura** era già stata proposta da appunti del canonico Riberi, con articoli sulla geologia e sulla botanica presente nel vallone della Lombarda.

Don Pepino rese familiare la marmotta “Birba” ed il camoscio “Fritz”. Dedicò una piccola rassegna ai fiori ed agli animali di Sant’Anna. Divenne quindi quasi ovvio per “La Voce di Sant’Anna” parlare di rispetto e meraviglia per la natura, anticipando la recente sensibilità per l’ecologia.

Si organizzarono **giornate ecologiche** per ripulire i rifiuti nelle aree utilizzate da turisti disattenti. La cura del creato divenne quindi un richiamo frequente sul bollettino e nelle proposte formative per i gruppi giovanili in campeggio a Sant’Anna.

FRIZ

piccola storia di un camoscio di S. Anna

Friz ha aperto gli occhi su una cengia della Bravaria che dà sul precipizio. Ha imparato subito a guardare il mondo dall’alto in basso, perché sotto di lui si stendeva la valle d’Orgials, con quel nastro di strada che s’arrampica con le sue volute fino a Sant’Anna.

Il suo primo ricordo è un forte batticuore che gli venne quando non era ancora sicuro sulle gambe: un’aquila iniziava le picchiate nella sua direzione, tentando di farlo precipitare. La madre l’aveva spinto col muso contro la parete a monte del terrazzino, piazzandosi tra lui e l’aquila, e con le sue belate rabbiose si preparava a cozzare contro il rapace. L’aquila aveva i piccoli affamati che stridevano nel nido e voleva portar loro la carne tenera di Friz. Ma sua madre era di tutt’altro parere.

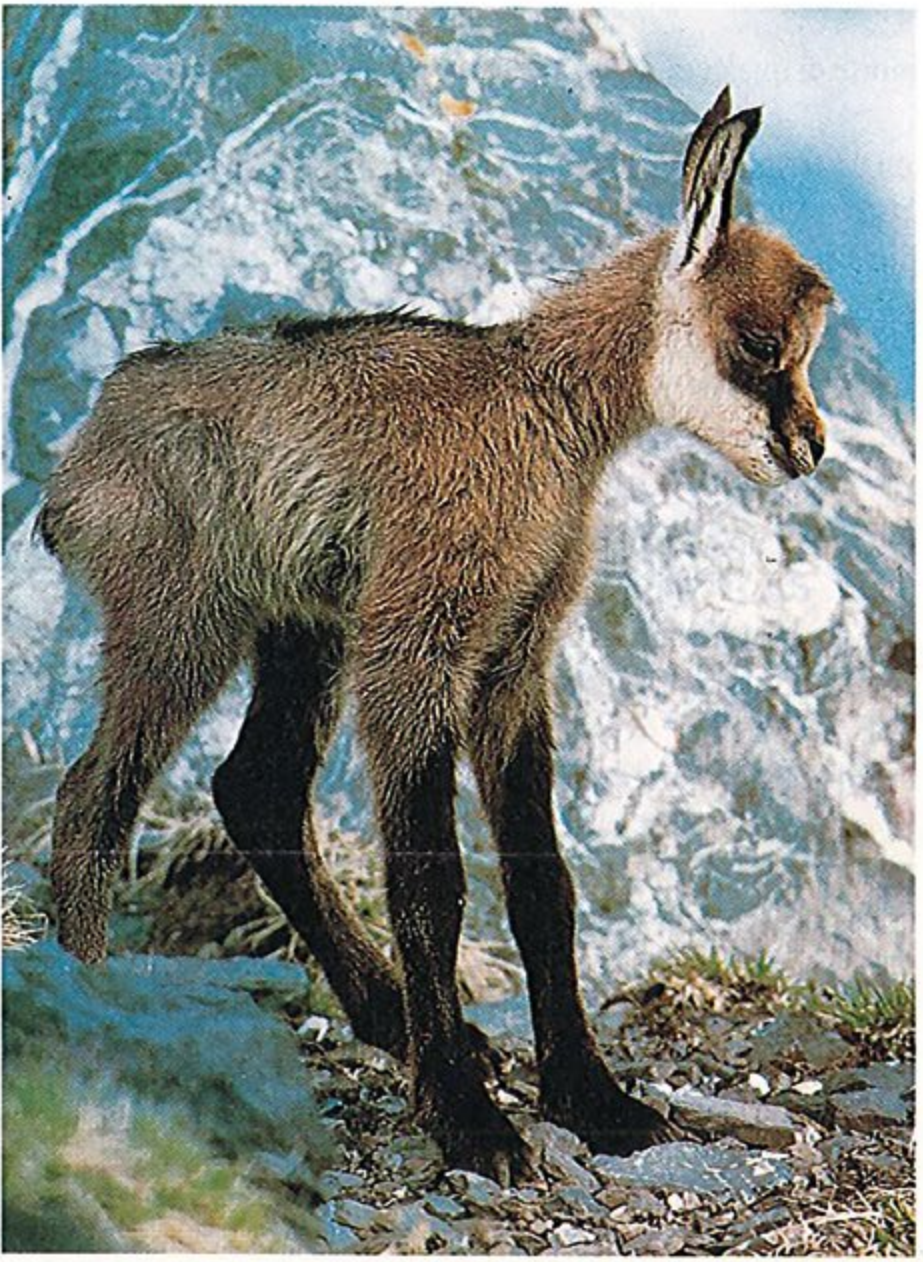
Ostinata, l’aquila scendeva con passaggi radenti la roccia, tentando inutilmente di aggredire il piccolo con gli artigli, o di buttarlo sotto con un colpo d’ala. Se la madre non fosse giunta in tempo, Friz, preso dal panico e fatto precipitare, sarebbe finito nelle gole spalancate degli aquilotti. Ma alla fine il rapace aveva dovuto abbandonare la preda.

c’è il branco con altri camoscetti come lui, stretti intorno alle madri, e altri camosci, robusti e tozzi, con corna da trofeo, che amano torreggiare sulle rocce. Friz «impara» gli odori degli altri strisciando il suo musetto contro il loro e poi «impara» l’alfabeto dei belati che gli permette di distinguere le voci dei singoli e di interpretare le voci delle madri.

In seguito prende confidenza coi teneri gergogli di «festuca ovina» e si accorge di trovarsi meglio che con il latte della madre: di lì a poco saprà anche lui individuare i pascoli migliori.

Friz, ormai inserito socialmente, ha capito subito che la legge del piccolo branco è «Tutti per uno, uno per tutti». Vorrà onorarla mettendosi personalmente a disposizione. Gli piace giocare, saltellando con gli amici, ma è anche interessato alla logistica e sta scoprendo il bosco che ha di fronte. Quando la neve imbiancherà i pendii della Bravaria, scatenando le slavine, i camosci dovranno trovare un rifugio nel bosco di Mouton.

Un istinto atavico che preannuncia le grandi nevicate suggerirà al branco di riunirsi per il tempestivo trasferimento sotto la protezione dei larici. Friz sa che ad ogni evenienza sarà bene conoscere tutta la valle ed ecco allora le prime puntate: a est, fino alla Maladecia e a sud, fino alla Moravaccera.



ATTENTI ALLA VOLPE

Friz: primi sguardi sul mondo.



L’esca è servita: Birba si lascia cogliere a distanza di... amicizia.



L’orellino in sua invernale



90 ANNI DE
“LA VOCE DI SANT’ANNA”



Mostra sul bollettino del santuario a cura di don Gianmichele Gazzola